

Freddy Colt

SPAGHETTI SWING



prontuario biografico della canzone jazzata

con foto inedite e una prefazione di Guido Michelone

ZONA

Questo *prontuario* contiene notizie e schede su tutti quegli artisti italiani – interpreti, autori, arrangiatori, complessi – che in qualche misura hanno affinato al linguaggio del jazz ispirazioni e stilemi per la propria produzione canzonettistica.

In Italia i primi tentativi datano all'inizio degli anni '30 (come *Quel motivetto che mi piace tanto*, inciso dalla Blue Star di Pippo Barzizza nel 1933); a quell'epoca tre erano gli aggettivi per questo genere di canzoni: «ritmico», «moderno» o «sincopato». Ne consegue che la musica sincopata era il jazz, e la canzone sincopata lo swing vocale.

Ma la via italiana allo swing è stata quanto mai scoscesa, tortuosa, e raramente ha ottenuto i giusti riconoscimenti, tranne nel caso di un outsider come Paolo Conte, ma in anni ben più recenti.



Questa lunga inclinazione jazzofila dura ormai da oltre settant'anni, qui ben documentati dalle ricerche e dalla passione di Freddy Colt.

Freddy Colt

SPAGHETTI SWING

Prontuario biografico
della canzone jazzata

Prefazione
di Guido Michelone

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Sotto l'alto patrocinio del Sultanato dello Swing
www.freddycolt.it/sultanato
www.myspace.com/orchestrinadelsultanato

SULTANATO DELLO SWING

LE "ALTE CARICHE"

Sultano: Freddy Colt

Gran Visir: Stefano Bollani

Gran Nababbo: Don Leopoldo di San Felice

Gran Cadi: Giorgio Conte

Khedivé: Giovanni Maria Block

Ministri di Stato: Francesco Giorgi, Claudio Bovo,
Pedro Judkowski, Federico Lagomarsino

Dragomanno: Massimo Altomare

Bey Cerimoniere: Dario Salvatori

Bey Protonotario: Bruno Gambarotta

Bey Glossatore: Valerio Venturi

Turcopiliere: Giovanni Choukhadarian

Giannizzeri: Piji Siciliani, Larry Franco, Matteo Brancaleoni,
Daniele Zamboni, Fabio Caucino, Antonello Capuano, Pietro Grignani

Spaghetti swing. Prontuario biografico della canzone jazzata

di Freddy Colt

ISBN 978-88-6438-039-1

© 2009 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Immagini: Archivio Moreschi di Sanremo e Centro Studi S. Kenton

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2009

TROPPE CANZONI

Vi sono troppe canzon d'amor
è tutta colpa di questi autor
che parlan sempre del cuor
e vedono tutto d'or!

Di questi tempi la gioventù
romanticismi non vuole più,
adora solo lo swing,
il folle moderno swing.

Sentimentale, non ti arrabbiare
col ritmo d'oggi,di,
ma non ti pare
che l'amore esageri un po'?

Vi sono troppe canzoni d'amor
è tutta colpa di questi autor:
carezze baci di qua, sogni di là,
stelle in quantità!

Ogni volta con le solite parole:
"t'amo tanto, tu sei bella più del sole"...
Benvenuto dunque ritmo sincopato
col moderno swing!

(Danpa / V. Panzuti, 1946)

FREDDY COLT, LE CINQUE ANIME DELLA MUSICA SANREMESE

Per spiegare l'originalità, l'importanza e il valore di *Spaghetti swing*, libro davvero unico nel suo genere in Italia e nel mondo, bisogna sapere che Freddy Colt è sanremese e la Città di San Remo (o Sanremo, come oggi scrivono), che sta al Paese come Nashville o New Orleans agli Stati Uniti, risulta da quasi un secolo un referente obbligato per tutta quanta la musica leggera – o extracolta o *popular*, che dir si voglia – che, dalla Penisola, compie spesso il giro del pianeta: *Nel blu dipinto di blu* o *Quando quando quando*, non a caso, vengono lanciate proprio a San Remo.

Ma di San Remo musicale non ne esiste solo una: ce ne sono almeno cinque. Cinque 'anime'. Storicamente la più 'antica' e famosa è la San Remo radiotelevisiva del 'Festival della Canzone Italiana', ininterrottamente attivo dal 1951. Per contro, quasi in antinomia, c'è la San Remo *engagé* del Club Tenco, ovvero 'Rassegna della canzone d'autore' fondamentale per conoscere l'arte dei *folksingers* nostrani dal 1974 a oggi. C'è, in mezzo, tra alti e bassi, la San Remo jazz di festival internazionali mitici (i primi sullo Stivale, tra il 1956 e il 1966 più o meno ripresi o rifondati in questi ultimi tempi. C'è addirittura, dal 2000, la San Remo accademica, con il DAMS (Dipartimento Arti Musica Spettacolo) che offre la versione universitaria, scientifica, erudita della storia della musica. E c'è, *dulcis in fundo*, la San Remo dello *spaghetti swing*, con un'altra singolare iniziativa, 'Zazzarazzaz', il Festival della Canzone "jazzata", che, dal 1997, presenta il meglio fra cantanti, gruppi, solisti, interpreti, orchestre dei cosiddetti ritmi sincopati, la 'musica dei negri' in chiave tricolore, da circa ottant'anni la vera alternativa autoctona al melodismo e al belcanto del Made in Italy.

Ora, proprio Freddy Colt, che è l'indiscusso artefice di 'Zazzarazzaz', nonché l'ostinato propugnatore dello spaghetti swing a capo di *combos* e *big bands*, pare raccogliere su di sé, proprio in questo mirabile volume, le cinque 'anime' della vita musicale sanremese, perché, pur differenti e talvolta lontanissime tra loro, sono anche quelle

che, storicamente, dal secondo Novecento, o forse anche prima, negli anni del fascismo, permettono alla canzone italiana quel salto di qualità che spesso la rende unica e originalissima nel panorama europeo e internazionale. Non esistono, infatti, in Francia, Spagna, Germania o Portogallo – per citare le civiltà musicali più ricche, aperte, moderne degli ultimi decenni – gli equivalenti di un Fred Buscaglione o di un Paolo Conte.

Ma se esiste lo *spaghetti swing* di Conte o Buscaglione, il merito simbolico, indiretto, nascosto è anche delle cinque anime di San Remo: al Festival nazionale-popolare come al Tenco degli intellettuali, tra le righe, di jazz se ne può ascoltare. E tanto! Fra le righe sottili, appunto, lievita e levita un jazz nell'anima e un jazz dell'anima (intesa non a caso, anche come *soul*, la *soul music*, forse l'erede morale della *swing era*). Il jazz, nella canzone, come spiega assai bene Freddy Colt in decine di monografie per generi ed epoche, da Cinico Angelini a Ivan Segreto, attraversa lo spirito, il *feeling*, ma anche le architetture del *song*, l'impianto della forma-canzone, il *modus* interpretativo, dalla composizione all'arrangiamento, sino alla *performance* finale, in concerto o su disco, di *vocalists* e *bandleaders*.

Dal canto suo il jazz, non più solo americano, ma anche italico, di statura europea e sovente di fama globale o di appoggio cosmopolita – il successo e il valore, ad esempio di Paolo Fresu, Enrico Rava, Aldo Romano, Giorgio Gaslini, Enrico Pieranunzi, Stefano Bollani, Roberta Garbarini restano palesi – torna a relazionarsi con il mondo della canzone, da cui pure era partito negli anni *hot*, all'epoca degli immensi *songwriters* come George Gershwin, Cole Porter, Irving Berlin. E proprio il jazz vocale, dallo *scat* al *vocalese* dal *doo-wop* ai nuovi sperimentalismi, fornisce in continuazione le materie prime a chi si pone davanti al microfono con altri intenti: e spesso, come per i grandi *Americans*, da Louis Armstrong a Ray Charles, da Frank Sinatra a Ella Fitzgerald, è arduo distinguere tra jazz e canzone, dove finisca l'uno e cominci l'altra.

Jazz o canzone? Canzone jazzata o jazz cantato? Ma questo è il bello della musica! Un bello che consiste nell'evitare le categorie rigide, abbattere gli steccati (talvolta eretti da una critica miope, prevenuta, superficiale) per accogliere i suoni, le note, i timbri, le voci nella loro genuina identità: ed è quanto compie nella vita Freddy Colt, il Sultano con i suoi Gatti Rossi, tutte le sere, in palcoscenico, o, per restare in tema, con questo libro. Il libro delle cinque 'anime' sanremesi: libro leggero, cantautorale, jazzistico, colto, 'zazzarazzato'! Libro davvero entusiasmante nel rigore, praticissimo nella consultazione, etereo e al contempo profondo in quanto a passione, minuzia, competenza nel descrivere, ribadire e amare lo *spaghetti swing*.

Guido Michelone
Vercelli, 27 giugno 2009

INTRODUZIONE

Il presente Prontuario si pone come strumento di consultazione per la conoscenza e la valorizzazione di una particolare corrente stilistica presente nella musica leggera a partire dagli anni '30 – ossia quasi dall'origine stessa della moderna canzone italiana. Sulla nomenclatura e le definizioni di genere ci sarebbe sempre molto da discutere, a partire dalla stessa concezione di «musica leggera», per cui voler attribuire una speciale dicitura anche al filone che qui si vorrebbe circoscrivere ha solo un valore di utilità e di praticità: «Il filone della “canzone jazzata” è caratterizzato dalla influenza del linguaggio jazzistico, sia dal punto di vista strettamente musicale, sia per le atmosfere testuali: temi come la notte metropolitana, l'alcol, il fumo, il jazz-club sono ricorrenti, così come un certo sguardo ironico e a tratti smaccatamente comico»¹, scrive nel 2005 Pierluigi Siciliani, in séguito autore del primo saggio scientifico in materia².

Il Prontuario considera infatti tutti quegli artisti – interpreti, autori, arrangiatori, complessi – che in qualche misura hanno attinto al linguaggio del jazz ispirazioni e stilemi per la propria produzione canzonettistica. Non si tratta certo di una formula tipicamente italiana, se consideriamo i modelli di canzone swing diffusi oltreoceano da Bing Crosby a Michael Bublé.

La via italiana allo swing³ è stata quanto mai scoscesa, tortuosa, e raramente ha ottenuto adeguati riconoscimenti, anche di fronte a personaggi di grande caratura come Natalino Otto, Fred Buscaglione, Jula De Palma, Lelio Luttazzi e altri. Forse i maggiori consensi a livello internazionale è riuscito a guadagnarseli solo un outsider come Paolo Conte in anni relativamente recenti, quando cioè il suo modo di fare canzone risultava distaccato da qualsiasi moda o tendenza – e dunque il merito può essere ritenuto ancora maggiore.

In Italia i primi tentativi di canzoni improntate su ritmi americaneggianti datano all'inizio degli anni '30 (significativo l'esempio di *Quel motivetto*

che mi piace tanto inciso dalla Blue Star di Pippo Barzizza all'inizio del 1933); in quell'epoca tre erano gli aggettivi quasi sinonimi con cui le canzoni d'impronta americana venivano contraddistinte: «ritmico» o «moderno» o «sincopato». Ne consegue che la musica sincopata era il jazz, e la canzone sincopata lo swing vocale.

Ma vediamo sinteticamente quali sono quegli elementi musicali che resero «moderna» la canzone in questione. Anzitutto l'importanza del ritmo (da qui la nomenclatura di orchestre ritmiche, brani ritmici, etc.): il jazz, com'è noto, si basa di una diversa concezione del ritmo rispetto alla tradizione europea, privilegiando gli accenti sui tempi pari anziché su quelli dispari. Già a partire dagli anni '20 i ritmi ballabili del fox-trot, del one-step, del charleston, dello shimmy ebbero grande diffusione anche in Europa, ispirando successivamente la creazione di canzoni basate sulle nuove figure ritmiche. Più avanti, il dixieland, lo swing, il boogie-woogie, lo shuffle, il jive e – in casi piuttosto rari – il bebop costituirono elementi ritmico-stilistici cui autori e interpreti italiani decisero di rifarsi.

Un secondo aspetto che caratterizza la produzione in questione è l'armonia: i compositori, oltre a mutuare i ritmi di danza, cercarono di carpire dalla scuola americana una differente – e più complessa – struttura armonica dei brani, che facevano non di rado ricorso ad alterazioni di quinta e di nona. I migliori autori del primo periodo che costruirono i propri brani in ottica armonicamente moderna sono Pippo Barzizza, Giovanni D'Anzi, Gorni Kramer, Carlo Alberto Rossi.

Un terzo elemento è quello legato alla melodia: sempre a carico dell'autore, e conseguente all'impianto armonico, è lo sviluppo delle linee melodiche, costruite con un fraseggio che potesse avvicinarsi a quello dei sassofoni, con frequente uso di cromatismi, e con una concezione dinamica e talvolta elettrizzante (creando non di rado un apparentamento estetico con i gusti futuristi).

A determinare ancora la modernità di un brano concorrevano – in misura determinante – l'interpretazione e l'arrangiamento. In merito

alla prima, occorre cantanti disposti a mettere da parte l'espressione vocale all'italiana per aprirsi ad una più libera e meno «impostata»: il primo grande tentativo è attribuito ad Alberto Rabagliati, ma la pienezza del ruolo viene conseguita dal più giovane Natalino Otto. Nell'ambito dell'interpretazione viene anche dato largo spazio alla polifonia mediante l'utilizzo di trii o quartetti vocali, i quali potevano mettere in risalto – mediante una sapiente distribuzione delle voci, il cosiddetto voicing – i movimenti armonici di sesta, quinta eccedente, settima, nona e relative alterazioni. Fanno scuola il Trio Lescano e il Quartetto Cetra.

Un buon brano sincopato necessitava poi dell'accompagnamento di un'orchestra in grado di swingare. Le grandi orchestre radiofoniche rappresentarono, nel primo periodo, l'elemento caratterizzante di un certo stile. Questo grazie agli strumentisti, ai solisti, ma soprattutto agli arrangiatori, cioè ai maestri che scrivevano partiture ispirate ai grandi modelli d'oltreoceano. Il suono della big band – con ampio utilizzo delle sezioni di sassofoni, trombe e tromboni – costituiva il necessario background su cui un cantante moderno poteva esprimere il proprio apporto alla musica leggera. Anche la formula «ritmo-sinfonica», che compendia elementi di estrazione jazzistica ad altri di carattere melodico (con l'uso di sezioni d'archi e talvolta di strumentini), ebbe una certa fortuna dalla fine degli anni '30 fino ai primi anni '60. Il discorso degli arrangiamenti collegato alle grandi orchestre è tuttavia fenomeno che perse l'esclusiva nel dopoguerra, quando alcuni cantanti-caporchestra cominciarono a proporsi con i propri complessi, formazioni di medio organico (cinque-otto elementi) che tuttavia disponevano di ben precisi arrangiamenti: sono emblematici i casi di Fred Buscaglione, di Renato Carosone, di Bruno Martino.

Negli anni Cinquanta, terminati gli ostracismi di regime e in piena era di americanismi vari, c'è chi sogna una rivalse del genere sincopato al fine di contrastare gli eccessi prodotti dal filone melodico-sentimentale che in Sanremo (Festival della Canzone fondato nel 1951) aveva

trovato il suo luogo d'esaltazione. Giancarlo Testoni, direttore di «Musica Jazz», auspicava nel 1957 la creazione di una serata dedicata alla «canzone moderna» in seno al Festival Internazionale del Jazz che sempre da Sanremo voleva lanciare un messaggio d'apertura verso forme di musica d'avanguardia, anche «per dimostrare che la canzone moderna è parente strettissima e non certo indegna del jazz, da cui ha ricevuto indelebile impronta; e per confermare che, a fianco della canzone all'italiana o di quella partenopea, ha anche diritto di cittadinanza il song moderno...»⁴. L'intento specifico non fu realizzato, ma cantanti jazzofili come Nicola Arigliano, Wilma De Angelis, Jula De Palma, Johnny Dorelli cominciarono a raccogliere in quegli anni larghi consensi.

Negli ultimi venticinque anni la canzone jazzata è stata coltivata da taluni cantautori che hanno volta a volta rielaborato in chiave personale le differenti possibilità stilistiche fin qui esposte, conferendo maggior valore all'aspetto testuale. Se infatti i versi delle canzoni nei precedenti periodi si caratterizzavano per «leggerezza», toni ironici o umoristici, gusto dell'assurdo, con l'avvento del cantautorato viene a prevalere l'aspetto «poetico» – sia con intenzioni di «impegno» (Tenco, Gabor) che privilegiando immagini disimpegnate (Conte, Caputo).

E torniamo a capofitto alla questione terminologica. È proprio con il periodo più recente che si fa strada la definizione di canzone jazzata. Parlare di swing rischia di avere connotati retrò che non sempre corrispondono con la produzione di certi artisti, così i critici musicali prendono ad adoperare nelle loro recensioni la traduzione letterale di un termine inglese, *jazzy*, che rende l'idea di una creazione, di un'atmosfera di derivazione jazzistica. «Jazzata» allora viene definita quella canzone che risente di elementi afro-americani senza avere la pretesa di rappresentare del puro jazz. È un territorio di confine, con tutte le ambiguità e le possibili confusioni che ne possono scaturire: gli altoatesini sono più italiani o tirolesi? I corsi sono culturalmente più francesi o liguri? Ecco un terreno fertile per il confronto di opinioni, anche in merito alla canzone jazzata.

Forse però fenomeni come questo inducono a limitare l'importanza della classificazione, e segnano un punto d'arresto alla tassonomia ossessiva di certi critici e musicologi: non resta che osservare e valutare – a prescindere dalla possibile etichetta – l'interesse intrinseco del prodotto d'arte, considerandone i pregi estetico-musicali, sociologico-comunicativi e quant'altro. Pur essendo una forma più ricercata, alternativa, talvolta sofisticata di canzone, vi sono certamente in essa momenti di più ispirata arte e scelte meramente commerciali, intuizioni di genio puro e strumentale sfruttamento di un modello *à la page*...

Se volessimo inclinare ad uno spirito più giocoso ed easy, si potrebbe adottare un appellativo di derivazione cinematografica, suggeritomi da un caro amico giornalista⁵ che definì il nostro genere «Spaghetti-Swing» (strumentalizzando l'abusato stereotipo spaghetti/italianità), allo stesso modo in cui «Spaghetti-Western» sta ad indicare un genere di film di produzione italiana ispirati ai celebri modelli hollywoodiani di John Wayne e Charles Bronson. Anche in questo caso si tratta di un escamotage, di una scelta di comodo al fine d'identificare e di delimitare un campo d'interesse.

Il Prontuario che presentiamo sotto questo titolo cerca di esporre cronologicamente e in chiave biografica i fautori di quella lunga inclinazione jazzofila espressa da oltre settant'anni nell'ambito della canzone italiana, fornendo al lettore qualche strumento per approfondirne eventualmente la conoscenza, e la libertà di trarne la propria personale «fotografia».

L'autore desidera ringraziare per i consigli e suggerimenti gli amici musicisti-musicologi Francesco Giorgi e Pierluigi Siciliani; per la revisione del testo Mirko Conte, segretario editoriale del Centro Studi Musicali “Stan Kenton”; per le fotografie inedite Alfredo Moreschi, conservatore di un prezioso archivio storico fotografico in Sanremo. Un ringraziamento particolare va al prefatore Guido Michelone, docente di storia della civiltà musicale afro-americana presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, per la sua disponibilità e cortesia.

1 P. Siciliani, *Zazzarazzaz, questa sì che è musica* in «Il Salvagente», anno XIV n° 28, 14-21 luglio 2005, p. 43.

2 P. Siciliani, *La Canzone Jazzata. L'Italia che canta sotto le stelle del jazz*, Zona, Civitella in Val di Chiana 2007.

3 Traducendo alla lettera il titolo del disco *The Italian Way to Swing* – uscito nel 1962 – di un certo Paul Conte, jazzista non ancora dedito alle “canzonette”...

4 «Musica Jazz», Febbraio 1957, p. 16. Cfr. anche: F. Colt, *La canzone jazzata e una città-simbolo: Sanremo*, post-fazione a P. Siciliani, *La Canzone Jazzata*, cit., pp. 197-200.

5 Si tratta di Valerio Venturi, direttore responsabile della rivista «The Mellophonium» e dal 1998 addetto-stampa della rassegna «Zazzarazzaz».

La scuola del ritmo

A metà degli anni '30, sulla scorta delle prime esperienze jazzistiche vissute da musicisti italiani nel decennio antecedente, lo swing comincia a penetrare nella canzone italiana. Le orchestre, gli arrangiatori, gli autori e i cantanti più moderni diventano paladini di un genere nuovo, detto «ritmico» o «sincopato», che entusiasma i giovani ma trova resistenze nei burocrati di regime. Malgrado ciò, il decennio 1935/1945 costituisce il periodo formativo della canzone «jazzata» italiana, e i suoi fautori principali risultano come veri e propri maestri di una «Scuola del Ritmo» cui spesso si inneggia nelle stesse canzoni: una scuola oggettivamente esistente, che vivrà e si svilupperà nei decenni successivi, benché sempre come alternativa e minoritaria rispetto alla produzione melodica e alle canzonette di consumo.

ANGELINI CINICO, al secolo Angelo Cinico (1901-1983) – Chef d'orchestra. Dopo studi in violino, comincia a praticare i sassofoni, iniziando a collaborare in questa veste con l'orchestra Blue Star diretta da Pippo Barzizza. Successivamente costituisce una propria orchestra con la quale approda alla Radio nazionale nel 1930 iniziando a trasmettere dalla Sala Gay di Torino. Si instaura in questo periodo la leggendaria rivalità con l'orchestra di Pippo Barzizza, divenendo Angelini sinonimo di repertorio melodico tradizionale e Barzizza fautore del genere più moderno e americanizzante: in realtà anche l'orchestra di Angelini propone numerosi arrangiamenti swinganti, eseguiti con precisione dai suoi valenti sidemen, tra i quali annovera il chitarrista Mike Ortuso, il sax tenore Mario Di Cunzolo, il clarinetista Gino Carcassola. Tra i famosi cantanti dell'Orchestra da Ballo dell'Eiar figurano Norma Bruni, Silvana Fioresi, Dea Garbaccio, Lina Termini, Vittorio Belleli. L'orchestra Angelini ha il merito di lanciare negli anni a ridosso della II guerra mondiale diversi successi d'oltreoceano in versione italiana, tra i quali *Il ruggito della tigre* (Tiger Rag) e *Per te vivrò* (Bei mir bist du schön), hit delle Andrews Sisters, mentre tra i brani italiani che hanno fatto epoca va ricordato *Silenzioso slow* (Abbassa la tua radio...),

Ritmando in Sol, Quando canta Rabagliati. Nel Dopoguerra la formazione assumerà il nome di “Angelini e la sua Orchestra della Canzone”, cui si deve il lancio di brani sincopati come *I ragazzi dello swing* e *Un quartierino sul grattacielo*. Tra i musicisti iniziano a collaborare il pianista William Galassini, il trombonista Luigi Mojetta, il vibrafonista Quirino Spinetti, mentre la scuderia dei cantanti acquisisce il Duo Fasano, Nilla Pizzi e Gino Latilla. Lo stile dell’orchestra inclina verso toni decisamente più melodici proprio verso la fine degli anni Quaranta e soprattutto da quando, nel 1951, l’orchestra Angelini inizia a legare la sua musica e la sua immagine al Festival della Canzone di Sanremo.

[...]

Gli entertainer

Nel Dopoguerra, terminati gli ostracismi di regime subiti dalla musica “negroide”, ci si potrebbe aspettare un immediato rilancio della canzone sincopata ed un riconoscimento maggiore da parte del pubblico a quegli artisti che fino ad allora avevano sofferto del clima ostile. E invece la nascita del Festival di Sanremo, nel 1951, sembra decretare la vittoria della fazione melodico-sentimentale. È soltanto a metà degli anni '50 che, con il fiorire della moda del jazz tra gli studenti, si fa strada la possibilità di proporre anche nel campo vocale delle nuove canzoni di ritmo sincopato. Oltre ai cantanti e alle orchestre già in essere nel periodo precedente, si affacciano alla ribalta nuovi talenti, per lo più buoni strumentisti jazz che intuiscono l'utilità di proporre un repertorio jazzato di nuova fattura: l'habitat naturale di questa nuova vague di swingers italiani è il night club. Di conseguenza al cantante è richiesto di saper comunicare con il pubblico in modo differente, creando un “ambiente” intimo, confidenziale; e le stesse compagnie orchestrali si riducono a complessi di media grandezza, al massimo 7-8 elementi. Si creano nuove sonorità, sempre sostenute da uno swing più o meno marcato, spesso saltellante – il famoso «shuffle» – oppure morbidamente dissimulato negli «slow» e nei ritmi latino-americani come la «beguine» o la «rumba», e poco più tardi la «bossa nova». Ai nuovi araldi della canzone jazzata è richiesto insomma di essere – oltreché crooner – anche abili intrattenitori, entertainers.

ARIGLIANO NICOLA (n. 1923) – Cantante pugliese. Trasferitosi giovane a Milano, si esibisce nei locali di jazz negli anni della ricostruzione, sia come sassofonista che come vocalist; nel 1952 viene notato dal critico Marshall Brown che lo invita al Festival di Newport. Al rientro in Italia intraprende la carriera solistica partecipando, dopo qualche tempo, a trasmissioni televisive e festival jazz. Incide i primi dischi reinterpretando successi altrui, come *Raggio di sole* di Kramer o *Nel blu dipinto di blu* di Modugno, in cui emerge tuttavia la sua vocalità

sostenuta da arrangiamenti swinganti firmati dal M° Angelo Giacomazzi. Nel frattempo viene a delinearsi un repertorio proprio, con una serie di canzoni scritte dal compositore Pino Massara: la ballad *Amorevole*, il medium bounce *È solo questione di tempo*, il dixie-swing *Permettete signorina*, la beguine *I sing amore*. Arigliano diventa la nuova voce della canzone jazzata dei primi anni '60, un vero crooner in grado di passare dai classici alla Sinatra allo swing di casa nostra, proponendo belle canzoni scritte anche da Bruno Martino (*Jessica*), Bindi (*Arrivederci*), Pino Calvi (*My wonderful bambina*) e De Ponti (*È quasi l'alba*), realizzate con l'apporto di ottime orchestre e dei migliori complessi jazz del momento, come l'ottetto Basso-Valdambrini. Questa prima stagione si conclude praticamente con la partecipazione al Festival di Sanremo nel 1964, quando Nicola presenta una canzone grottesca scritta per lui da Massara e Pallavicini, *Venti chilometri al giorno*. Malgrado il discreto successo ottenuto dal brano, il crooner si staccherà un po' dal mondo della musica leggera, incrementando la propria popolarità facendo il testimonial pubblicitario per molti anni. Il ritorno sulle scene avviene, inaspettatamente, a metà anni '90 con la partecipazione a festival jazz e alla rassegna della canzone d'autore "Premio Tenco". Incide il suo primo CD con il titolo *I sing ancora*, primo di una serie che lo condurrà nuovamente al Festival di Sanremo nel 2005. Nei nuovi album si ripercorrono i vecchi successi alternati con una serie di brani tratti dal songbook americano o dal canzoniere napoletano, recuperando inoltre vecchie canzoni grottesche di Mascheroni e motivetti swing alla Trio Lescano, il tutto riproposto con la formula del trio jazz (piano, contrabbasso, batteria) con largo spazio agli assoli e all'improvvisazione. La partecipazione alla kermesse sanremese all'età di 82 anni, con il garbato medium-swing *Colpevole* (Fasano), segna di fatto il coronamento e l'atto conclusivo di una lunga, insolita carriera.

[...]

TENCO LUIGI (1938-1967) – Cantante, compositore. Annoverare Tenco tra gli entertainers degli anni '60 è cosa che potrebbe indispettare qualcuno; in effetti sarebbe più giusto presentarlo con lo pseudonimo con il quale il grande cantautore inizia la sua carriera: Gordon Cliff.

Dopo aver militato in varie jazz band giovanili, Luigi Tenco incide i suoi primi singoli nel 1959. Per i primi anni sui dischi viene presentato con vari pseudonimi come Gigi Mai, Dick Ventuno e, appunto, Gordon Cliff. È del 1960 il 45 giri che contiene due celebri «cover», *Tell me that you love me*, versione anglofona di *Parlami d'amore Mariù* (C.A. Bixio), e la gershwiniana *Love is here to stay*: con queste interpretazioni scopriamo un Tenco crooner, che raramente capiterà di ritrovare (è accompagnato dall'orchestra di un fantomatico John Revy, che altri non è se non il M° Gianfranco Reverberi). Si avvertono le sue basi di buon jazzista dilettante e s'intuiscono i suoi riferimenti stilistici: nel canto – per timbro e dizione – somiglia molto all'impostazione di Bruno Martino, forse perché entrambi guardavano con ammirazione al grande Nat King Cole. Il Tenco autore deriva comunque dalle medesime basi, e le sue straordinarie composizioni sono costruite melodicamente e armonicamente come i grandi standards americani: *Quando*, *Ho capito che ti amo*, *Se sapessi come fai*, *Tu non hai capito niente*, *Un giorno dopo l'altro*, *Il tempo dei limoni*, *Lontano lontano*, *Mi sono innamorato di te*, *Vedrai vedrai*, *In qualche parte del mondo*; sono infatti tutte canzoni molto vicine alla sensibilità jazzistica, benché non esplicitamente sincopate. Uno dei pochi brani che presenta un arrangiamento swingante è *Triste sera*, inciso con Ricordi nel 1961 e arrangiato dal fedele Gianfranco Reverberi. A partire dal 1974 si tiene annualmente a Sanremo una rassegna della canzone d'autore nella quale viene attribuito il “Premio Tenco”, un ambito riconoscimento conferito dal “Club Luigi Tenco” (fondato da Amilcare Rambaldi) a personalità di rilievo internazionale come Leo Ferrè, Georges Brassens, Leonard Cohen, Vinicius de Moraes, Charles Trenet, Alan Stivell, Caetano Veloso, Tom Waits e molti altri. La rassegna ha spesso dato spazio ad espressioni jazzate, specie se consistenti nella rilettura dei brani di Tenco (particolari i casi di Ada Montellanico e di Tiziana Ghiglioni) o anche “scoprendo” e incoraggiando grandi artisti come Paolo Conte, Giorgio Conte, Vinicio Capossela, Stefano Belluzzi, o ancora premiando e omaggiando maestri «jazzofili» come Virgilio Savona, Renato Carosone e Nicola Arigliano.

[...]

Le signore della vocalità

Nel periodo della “scuola del ritmo” il ruolo femminile non sembra avere caratteristiche proprie, essendo il canto sincopato – anche al maschile – un semplice complemento dell’assetto orchestrale. Il ruolo del o della cantante come “frontman” viene a delinearsi meglio a partire dagli anni ’50, e le differenze di atteggiamento tra figure maschili e femminili della canzone jazzata hanno dettato una trattazione distinta: mentre all’uomo è richiesta la dote dell’intrattenimento, dell’ammiccamento confidenziale, dalle cantanti ci si attende una certa classe, uno charme e talvolta una buona dose di sensualità. Si viene in definitiva a stagliare una caratterizzazione non solo vocale ma anche comportamentale, laddove alla bravura tecnica si deve unire preferibilmente una forma di signorilità. Caratteristiche che risulteranno superate verso la fine del decennio ’60 e l’inizio dei ’70, quando invece comincerà a prevalere la grinta, l’anticonformismo e un uso non necessariamente preparato e consapevole del mezzo vocale.

DE ANGELIS WILMA (n. 1931) – Cantante, conduttrice televisiva. Notata da Natalino Otto, inizia la sua carriera come cantante swing, ottenendo nel 1956 addirittura il titolo di «reginetta italiana del jazz» a Boario Terme. Si avvicina al mondo della canzone alla fine degli anni ’50 partecipando ad alcune edizioni del Festival di Sanremo, nel 1959 in coppia con Betty Curtis (*Nessuno*) e Jula De Palma (*Per tutta la vita*, del compianto Pino Spotti). Nel 1960 si aggiudica il terzo posto insieme a Joe Sentieri cantando *Quando vien la sera* di C.A. Rossi. L’attività nella musica leggera – con la partecipazione ai Festival di Napoli, alle varie “Canzonissime” e diversi festival – finisce per allontanarla definitivamente dal jazz e financo dalla canzone jazzata. Negli anni ’80, lasciata la musica, ha curato in tv alcune popolari rubriche gastronomiche.

DE PALMA JULA (n. 1932) – Cantante. Viene considerata la vocalist italiana con più propensione per le atmosfere jazzate, tra quelle attive negli anni '50. Viene scoperta da Lelio Luttazzi che le permette, a soli 18 anni, di approdare alla Rai, trasmettendo da Radio Milano. Si impone per il suo stile moderno, la sua solida vocalità di derivazione jazz, e la versatilità nel saper interpretare con garbo tanto brani melodici come *L'edera* che sincopati come *Mia vecchia Broadway* e *Quando una ragazza (a New Orleans)*, per non parlare del repertorio francese e di quello sudamericano che non le incutono soggezione alcuna. La sua voce calda e sensuale riesce a stagliarsi davanti al background delle grandi formazioni orchestrali allora in voga, come nei brani *Un bacio sulla bocca* e *Nessuno*, incisi negli anni 1958 e 1959. Partecipa a cinque edizioni del Festival di Sanremo a cavallo tra gli anni '50 e '60, suscitando parecchio clamore nel 1959 con l'interpretazione di *Tua*, scritta da Bruno Pallesi e arrangiata magistralmente da Gianni Ferrio: la si attacca definendola troppo sexy, etichettando perciò la vocalist con uno stereotipo che lei stessa non condivide e non gradisce. In ambito jazz Julia realizza ancora un interessante EP dal titolo *Whisky & Dixie*, accompagnata dalla band di Carlo Loffredo. Tiene un memorabile recital d'addio al Teatro Sistina di Roma nel 1972, in un'epoca in cui per le signore della vocalità non vi sono più adeguati riconoscimenti. Sposata con il musicista Carlo Lanzi, si trasferisce in Canada.

MARTINI MIA al secolo Domenica “Mimi” Bertè (1947-1995) – Cantante di origine calabrese, ottiene il primo provino con la casa discografica di Carlo Alberto Rossi, con cui incide il suo primo singolo all'età di 15 anni. Negli anni formativi lavora a Roma praticando il repertorio di standard jazz delle grandi vocalist americane (Fitzgerald, Vaughan, Franklyn) insieme al gruppo di Toto Torquati. Si farà però conoscere con il nuovo nome d'arte e uno stile diverso, con canzoni d'autore e un personaggio un po' hippy. È una vocalist di straordinaria personalità, tanto fragile interiormente quanto grintosa davanti a un microfono. Ottiene i primi significativi successi nel 1972 con *Piccolo uomo*

e l'anno successivo con *Minuetto*, scritto per lei da Franco Califano. Dal 1975 al 1977 inizia una collaborazione con Charles Aznavour, poi instaura un sodalizio con l'autore Maurizio Fabrizio e più avanti con Ivano Fossati. Nel 1989 riesce ad approdare a Sanremo con una canzone che resterà forse il suo capolavoro interpretativo, *Almeno tu nell'universo*, brano di per sé straordinario dovuto a due firme qualitative come Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio. Ma dal punto di vista della canzone jazzata l'album più interessante è datato 1991, e intitolato *Mia Martini in concerto*, con il sottotitolo "Da un'idea di Maurizio Giammarco". È infatti il buon sassofonista romano a ricondurre Mia sui sentieri del jazz, sia con brani inediti che con alcune cover come la classica *Estate* (B. Martino) e un'emblematica *Love for sale* (C. Porter), che richiama alla mente la grande Billie Holiday. Come lei, Mia Martini ha avuto un destino avverso e una fine prematura, segnata dalla solitudine.

[...]

La scuola napoletana

A partire dagli anni '50 viene a delinearsi una particolare declinazione della canzone jazzata che ha base a Napoli, e di cui risente il nobile retaggio canoro. Le armonie e i ritmi del jazz, in sostanza, vanno a fondersi con gli elementi tradizionali senza creare forzature, sostenuti in ciò dalla caratterialità mediterranea e da un senso di libertà creativa. Dal capostipite Carosone è scaturita una progenie attiva ancor oggi.

ARBORE RENZO (n. 1937) – Showman, clarinettista, autore, conduttore, chef d'orchestra. Pugliese di nascita, ma cresciuto musicalmente a Napoli, si appassiona precocemente alla musica americana. Negli anni '60 a Roma intraprende l'attività di disk-jockey radiofonico curando, insieme a Gianni Boncompagni, trasmissioni di successo come "Bandiera gialla", "Per voi giovani" e "Alto gradimento". Negli anni '80 s'impone invece in tv con programmi di assoluta innovazione come "L'altra domenica", "Quelli della notte" e "Indietro tutta!", nei quali spesso si cimenta come cantante e performer, spesso affiancato da una band d'impostazione semi-jazzistica (ad esempio la "New Pathetic Elastic Orchestra"). Scrive canzoni sul filone umoristico come *Ma la notte*, *Il materasso*, *Tu vecchia mutanda tu*, mentre nel 1986 partecipa al Festival di Sanremo con il brano sincopato *Il clarinetto*, con cui conquista il secondo posto. Compie una tournée con la nuova formazione denominata "Barilla Boogie Band", ispirata ai ritmi jive & shuffle. Dopo una lunga parentesi dedicata alla canzone napoletana, Arbore torna ad occuparsi di canzone jazzata realizzando nel 2002 l'album *Tonite! Renzo Swing*, in cui rivisita in maniera scanzonata ma intelligente molti classici dei repertori di Bonino, Otto, Kramer e compagni: da segnalare i riusciti arrangiamenti di *Mamma mi piace il ritmo*, *Non sparate sul pianista*, *Sai che si fa? (con le fanciulle)*, *La classe degli asini*, *Conosci mia cugina?* Nel 2005 il discorso prosegue con un doppio album intitolato *Vintage! Ma non li dimostra* in cui riprende altre canzoni sincopate d'epoca e non, tra cui: *Personalità*, *A 15 anni*, *Cappuccina*, *Ba... ba... baciarmi piccina*, *Non dimenticare*

le mie parole e una irriverente versione di *Montecarlo*. Nel secondo CD sono presenti anche numerosi ospiti, tra cui l'attrice Mariangela Melato che canta *In cerca di te*, Isabella Rossellini che interpreta la versione inglese di un motivo arboriano, *The mattress*, e il M° Leo di San Felice che suona e canta una spassosa *Letto di bambù*. Il lavoro compiuto da Arbore denota una conoscenza accurata del repertorio ed un gusto tra il filologico e il goliardico che da sempre accompagna questo poliedrico personaggio.

AVION TRAVEL – Gruppo nato a Caserta alla metà degli anni '80, è composto da musicisti pop memori della lezione di Carosone. Il loro esordio discografico data al 1987 con l'EP *Sorpassando* (prodotto da Nino Buonocore), che di fatto presenta chiare tracce jazzate, che anche nell'uso della voce ricordano piuttosto lo swing-rock di Sergio Caputo. Il gruppo proseguirà il proprio percorso con il nuovo nome di "Piccola Orchestra Avion Travel", abbracciando scelte stilistiche via via sempre più lontane ed eterogenee, ritagliandosi tuttavia l'interesse di molti cultori della canzone d'autore. Nel 2000 gli Avion partecipano per la seconda volta al Festival di Sanremo, conquistando addirittura il primo posto con il brano *Sentimentale*, che però non godrà di grande diffusione. La matrice jazzata resterà nelle loro produzioni come un sostrato presente e determinante per il loro sound, ma quasi impercettibile.

[...]

Lo swing revival

Dopo un'eclissi quasi totale della canzone jazzata tra il 1965 e il 1975, quasi inaspettatamente dall'ambito cantautorale emerge un segnale di ritorno dello swing, che verrà colto e sviluppato all'inizio degli anni '80 da altri cantanti e autori sensibili a certe sonorità. Per un momento sembra addirittura che la vecchia musica sincopata, magari vestita di campionature synth e di effettistica tipicamente eighties, possa diventare una moda. Si assiste in questo periodo – come in altri antecedenti – sia a fenomeni di passaggio che ad espressioni durature. In ogni caso si è riaperto un sentiero che altri riprenderanno nel decennio successivo, verso il nuovo Millennio.

[...]

CONTE PAOLO (n. 1937) – Pianista, vibrafonista, cantautore, arrangiatore, chef d'orchestra. Probabilmente detiene il primato di essere lo swinger italiano di maggior risonanza internazionale di sempre. Destino curioso per un autore semiconosciuto che decide di esordire come cantante nel 1974, a quasi 40 anni. In precedenza aveva pubblicato un disco di carattere jazzistico, un EP del 1962 intitolato *The Italian Way to Swing* e firmato come Paul Conte Quartet. Negli anni '60 e primi anni '70 si avvicina al mondo della canzone scrivendo brani per Celentano, Patty Pravo, Enzo Jannacci e altri. Dopo due album d'esordio, si esibisce per la prima volta in pubblico nel 1976 alla rassegna Premio Tenco di Sanremo, iniziando un legame affettuoso e durevole con il Club e con gli altri cantautori che lo animano. Lo stile di Conte, però, è quantomai personale, e nelle sue canzoni riecheggiano umori di jazz tradizionale (la sua passione giovanile), atmosfere francesi, rimandi letterari e pittorici, immagini, suggestioni. Lo stile pianistico con cui si accompagna richiama agli anni '20, le orchestrazioni sono da big band della Swing Era (Fletcher Henderson, Duke Ellington e Count Basie), specie in brani come *Boogie, Dancing, Lo Zio, Diavolo rosso, Come di* e altre. Propone un'intensa ballad intitolata *Sotto le stelle del jazz*, e in Francia e in Belgio viene acclamato come «re del jazz».

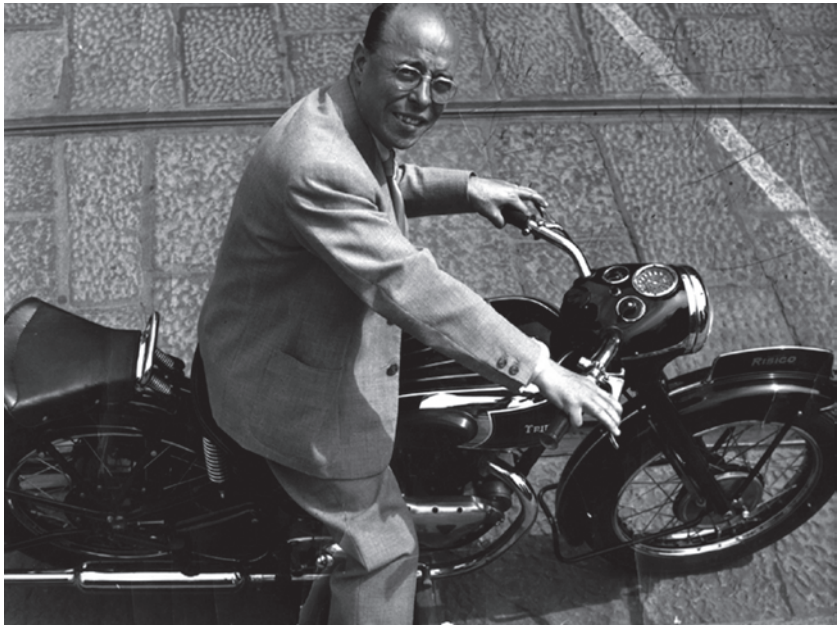
italiano» (titolo ch'era stato coniato a suo tempo per Pippo Barzizza, peraltro beniamino di Conte), e negli anni a venire sarà spesso invitato nei jazz festival europei. A partire dagli anni '90 – con l'album *Novecento* – la ricerca di Paolo Conte si fa più filologica, andando a scandagliare vecchi ritmi come il fox-trot e lo shimmy, e a ricreare orchestrazioni alla Paul Whiteman. Rimane l'interesse anche per ritmi latini come la milonga, il tango, la beguine, la rumba, benché ad essi si affianchino composizioni di respiro cameristico e impressionistico; l'approccio si fa più teatrale, ispirato al mondo del vaudeville che Conte ama particolarmente. Il risultato è lo spettacolo *Razmataz*, in tour a partire dal 2001, progetto ch'era stato preconizzato già in un libro illustrato edito nel 1989: dal titolo di gusto futurista si evincono le intenzioni dell'autore, come un ulteriore tassello nel discorso artistico del grande astigiano. Paolo Conte resta la maggiore figura emersa negli ultimi vent'anni come continuatore di un modo di fare swing che, in Italia, è stato incarnato vocalmente da Fred Buscaglione, ma che attinge pure a un bagaglio d'esperienze di provenienza direttamente afro-americana.

FREAK ANTONI alias Beppe Starnazza al secolo Roberto Antoni (n. 1954) – Laureato al Dams di Bologna, inizia l'attività nel 1975 fondando il gruppo "Freak Antoni e la Demenza Precoce". Diviene il principale divulgatore del rock «demenziale» proposto con il suo nuovo gruppo "Skiantos", mentre nel 1981 si presenta con lo pseudonimo Beppe Starnazza per proporre una rivisitazione di canzoni anni '30 e '40 in versione elettrica. Freak Antoni vuole rendere omaggio evidentemente all'estro di Pippo Starnazza, ma riprende anche canzoni di autentici maestri quali Rodolfo De Angelis, Natalino Otto, Ettore Petrolini e Fred Buscaglione, tutti riconosciuti come precursori del genere demenziale. Come "Beppe Starnazza e i Vortici" pubblica un primo album intitolato *Che ritmo!* e nel 1983 edita il singolo *Petrolini Medley (I salamini rock)*. Le sue sono forse le uniche riletture metastilistiche del repertorio anni '40, che risultano convincenti soprattutto perché realizzate con spirito di curiosità e divertimento.

[...]

RUGGERI ENRICO (n. 1957) – Cantautore milanese di estrazione rock. Milita nei Decibel, con cui porta a Sanremo il brano *Contessa* nel 1980. Incisi un paio d'album a proprio nome, torna a Sanremo nel 1984 con il brano *Nuovo swing*, inserendosi nel revival para-jazzistico iniziato l'anno prima da Caputo e proseguito, tra gli altri, dal Gruppo Italiano nella stessa edizione del festival. Il brano, tuttavia, è connesso allo swing quasi solo nelle intenzioni (il M° Pippo Barzizza, interrogato da un giornale al riguardo, dichiara che il brano in realtà è privo proprio di quello "swing" cui si vorrebbe richiamare!). Autore di qualità anche per altri interpreti (Loredana Bertè, Gianni Morandi e soprattutto Fiorella Mannoia), non incrocerà più i sentieri della canzone jazzata.

Le immagini



Pippo Barzizza



Gomi Kramer



NATALINO OTTO

Natalino Otto

SOMMARIO

Freddy Colt, le cinque anime della musica sanremese, di Guido Michelone	5
Introduzione	8
LA SCUOLA DEL RITMO	15
Angelini Cinico	17
Barzizza Pippo	18
Beccaria Gigi	20
Belleli Vittorio	20
Bixio Cesare Andrea	21
Brigada Angelo	21
Bruni Norma	22
Calzia Eugenio	22
Caslar Dan	22
Cerri Franco	23
Colombo Nella	23
D'Anzi Giovanni	24
De Angelis Rodolfo	25
De Mola Tina	25
Di Ceglie Cosimo	26
Duo Fasano	26
Ferrari Francesco	26
Filippini Gino	27
Fioresi Silvana	27
Five Shoe-shine	28
Garbaccio Dea	28
Jottini Maria	28
Kramer Gorni	29
Lotti Elio	30

Mannucci Lucia	30
Marchesi Marcello	31
Martorana Lidia	31
Mascheroni Vittorio	32
Mautino Marini	32
Mazzi Gilberto	33
Mojetta Beppe	33
Mojoli Franco	33
Olivieri Dino	34
Otto Natalino	34
Paltrinieri Vittorio	36
Panzuti Virgilio	36
Parigi Narciso	37
Prato Carlo Alberto	37
Quartetto Cetra	37
Rabagliati Alberto	39
Romero Alvaro	39
Rossi Carlo Alberto	39
Savona Antonio Virgilio	40
Sciorilli Eros	41
Segurini Nello	41
Semprini Alberto	42
Sordi Alberto	42
Starnazza Pippo	43
Trio Lescano	44
Trio Sorelle Passatore	44
Zeme Carlo	45
Zuccheri Luciano	45

GLI ENTERTAINER	47
Arigliano Nicola	49
Asternovas	50
Bacilieri Paolo	52
Buscaglione Fred	52
Calvi Pino	54
Canfora Bruno	54
Chiosso Leo	55
Ciotti Sandro	56
De Vita Tony	56
Dorelli Johnny	56
Ferrio Gianni	57
Flippers, I	58
Gaber Giorgio	58
Galassini William	59
Gualdi Henghel	59
Guareschi Roby	60
Jannacci Enzo	60
Lauzi Bruno	60
Libano Giulio	61
Loffredo Carlo	61
Lojacono Corrado	62
Luttazzi Lelio	62
Marini Marino	64
Martino Bruno	64
Massara Pino	65
Pallesi Bruno	66
Patrino Lino	67
Quartetto Radar	67
Remigi Memo	67
Reno Teddy	68

Simonetti Enrico	69
Spotti Pino	69
Tenco Luigi	69
Trovajoli Armando	71
LE SIGNORE DELLA VOCALITÀ	73
De Angelis Wilma	75
De Palma Jula	76
Martini Mia	76
Mauro Renata	77
Mina	78
Ranieri Katyna	79
Sandon's Flo	79
Valente Caterina	80
Villani Carmen	81
LA SCUOLA NAPOLETANA	83
Arbore Renzo	85
Avion Travel	86
Baraonna	86
Bongusto Fred	87
Buonocore Nino	87
Carosone Renato	88
Daniele Pino	89
De Piscopo Tullio	89
Senese James	90
Telesforo Gegè	90
Van Wood Peter	91

LO SWING REVIVAL	93
Altomare Massimo	95
Baccini Francesco	96
Caputo Sergio	96
Casale Rossana	98
Concato Fabio	99
Conte Giorgio	99
Conte Paolo	100
Freak Antoni	101
Gemelle Nete	101
Gruppo Italiano	102
Guidi Gianluca	102
Ladri di Biciclette	103
Palatresi Stefano	103
Ruggeri Enrico	104
I PERSISTENTI DI FINE MILLENNIO	105
LE IMMAGINI	111
INVITO ALL'ASCOLTO E ALLA LETTURA	125
110 Standards dello Swing Italiano	127
Discografia pratica	131
Bibliografia	143

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Ph. Moreschi

Freddy Colt (Sanremo, 1971) da quasi vent'anni si occupa di canzone jazzata. Musicista, musicologo, produttore, organizzatore di spettacoli ed eventi, ha diretto l'orchestrina swing della trasmissione tv Zelig nell'edizione 2001. Presidente del Centro Studi Musicali "Stan Kenton", dal 1997 è direttore artistico di "Zazzarazzaz – Festival della canzone jazzata" e dal 2000 del Premio Nazionale per Arrangiatori "Pippo Barzizza", entrambi a Sanremo.



Ha fondato nel 2008 il "Sultanato dello Swing" per riunire a livello nazionale i fautori del genere prediletto. È Accademico della Pigna per la musicologia.



tutti gli artisti italiani - interpreti, autori, arrangiatori, complessi -
che hanno attinto al linguaggio del jazz per le proprie canzoni

EURO 13,00

ISBN 978 88 6438 039 1



9 788864 380391